

Schweizerisches Bundesarchiv, E4264#1985/196#34323\*, FRIGERIO, GIACOMO, 30.06.1903, N21981, 1944 - 1945

### **Giacomo (Jacob) Frigerio**

Nato a Lecco il 30 giugno 1903, ammogliato con Fiorina B., ha due figli nati nel 1926 e nel 1928, una femmina ed un maschio, lascia un primo racconto probabilmente al suo rientro dalla Svizzera

Il giorno 10 settembre 1943 con altri compagni mi rifugiai in Erna e restai fino al 15 ottobre giorno in cui ci fu il rastrellamento. Mi rifugiai provvisoriamente a casa partecipando alla liberazione clandestina fino al 14 marzo 44. Ricercato mi rifugiai in Valtellina con altri 5 miei compagni sotto il comando di Castagna Andrea e di Vitali Pierino. Il C.L.N. di Milano mi fece le carte per poter entrare in Svizzera. Entrai il 21 Aprile e rimasi fino al 5 Maggio 1945 (*Scheda personale del Partigiano Frigerio Giacomo; Aisc Como, fondo AMG, scheda n. 834*).

Era entrato illegalmente in Svizzera il 21 aprile 1944 nella zona di Bruzella accompagnato da una guida sconosciuta. Dopo il suo primo interrogatorio è stato trasferito al *Lazzaretto di Chiasso*. Ha risposto alla chiamata alle armi nel 1923, inquadrato nel reparto di Artiglieria Alpina è rimasto sotto le armi fino al 1924 quando è stato congedato. È stato in Francia dal 1930 al 1932, si suppone per lavoro. Ha subito una condanna amministrativa di due anni per propaganda antifascista nel 1933, attualmente si trova presso la Casa d'Italia a Bellinzona dal 22 aprile.

La sua deposizione a Bellinzona è ancor più articolata, inserendo anche un elemento fin qui non apparso, gli scioperi del marzo 1944, periodo in cui Frigerio appare come uno degli organizzatori:

Motivo della fuga: Ero ricercato come antifascista e per le attività che ho descritto durante la caduta del fascismo.

Curriculum vitae: Ho completato le scuole elementari a Lecco. Da allora ho lavorato nelle fabbriche di Lecco e di recente presso la fabbrica di filo Guglielmo Bonacina a Lecco. Sono sposato e ho una figlia di 18 anni e un figlio di 16.

Ho prestato servizio militare nel 1923 e nel 1924 per 18 mesi. Nel 1939, ho prestato servizio per altri 40 giorni a Bergamo e poi sono stato congedato. Non sono mai stato iscritto al Partito Fascista. Avevo opinioni piuttosto discordanti, il che mi ha portato ad essere sorvegliato dalla polizia dal 1933 al 1935. Circostanze della mia fuga: Il 25 luglio 1943, sono stato tra coloro che hanno rimosso tutti i segni del regime appena rovesciato dai muri e dalle residenze di Lecco. Avendo il

governo Badoglio ordinato la cessazione di tutte le attività di questo tipo, ripresi il mio lavoro. Come dopo l'armistizio, ma prima dell'arrivo dei tedeschi in città, avevo effettivamente contribuito a rimuovere le armi e le munizioni che i soldati avevano abbandonato dalle caserme, che nascondemmo in montagna per i partigiani. Fui quindi ricercato dalla polizia, che conosceva perfettamente la mia identità. Ero con i partigiani che vivevano sulle montagne sopra Lecco. Fummo attaccati e dispersi verso la fine di ottobre del 1943. Tornai a casa e ripresi il mio lavoro. Il 9 marzo 1943 (1944), scoppiò uno sciopero generale a Lecco, come in tutta la Lombardia. Ero responsabile della distribuzione dei volantini di propaganda antifascista del Comitato di Liberazione agli operai delle fabbriche e la sera del 14 marzo 1944, fui intimato da una persona sconosciuta, chiaramente un membro del suddetto comitato, di sparire, poiché la polizia repubblicana stava venendo a cercarmi. Partii subito per la Valtellina, vivendo nella macchia con degli sconosciuti sovvenzionati dal comitato. Un signore che non conosco mi portò una lettera di protezione del comitato indirizzata alle autorità svizzere, con l'ordine di rientrare in Svizzera, poiché ero ricercato (vedi fascicolo Teli Giovanni). Con cinque compagni, partii per Colico-Como e tornai a Urio, dove fummo ricevuti in una locanda da un giovane che ci incontrò e ci consegnò alle guide. Dopo una sosta di due giorni in un rifugio, fummo scortati al confine, che attraversammo il 21 aprile 1944 alle 5:30 del mattino. Un soldato ci accompagnò alla postazione di Bruzella per un interrogatorio e la perquisizione dei nostri bagagli, poi fummo condotti a Chiasso e infine, ieri sera, a Bellinzona.

Aggiunge che in Svizzera non ha nessun riferimento e che:

Non chiedo la mia liberazione, perché non ho i mezzi necessari per sopravvivere. Desidero rimanere in Svizzera e lavorare in campagna o altrove per rendermi in qualche modo utile, e tornare in Italia una volta terminate le ostilità, perché se venissi respinto, sarei esposto a punizioni molto severe, persino alla pena di morte.

È arrivato in Svizzera con «690 franchi svizzeri in contanti, che ho portato con me dall'Italia e che ho ricevuto dal comitato di liberazione», in Italia non ha beni perché «Vivevo del mio lavoro».

Il 13 maggio «Le chef de la Division de Police» comunica al Procuratore Generale che Jacob Frigerio, Giovanni Teli e Pierino Vitali appartengono al movimento anti-fascista e sono venuti in Svizzera su consiglio del Comitato di Liberazione Nazionale; si chiedono eventuali considerazioni sul loro internamento. Il 26 giugno la «Direzione Centrale dei Campi di Lavoro» chiede all'Ufficio di Polizia del Comando Territoriale 9b che i tre lecchesi siano rilasciati affinché possano raggiungere il Campo di lavoro di Lajoux, Frigerio lo raggiunge il 10 luglio. Qui riceve il libro di lavoro per rifugiati e vi resta fino al 3 maggio 1945 quando parte per l'Italia firmando una liberatoria alla Confederazione Elvetica. Non vi sono evidenze di un riconoscimento partigiano.